

«LAMPADA AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA» (SAL 119,105)

## IL SINODO DEI VESCOVI SULLA PAROLA DI DIO. DIALOGO CON P. FRÉDÉRIC MANNS

*a cura di Angelo Borghino*

A meno di un mese dalla conclusione dei lavori della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, abbiamo rivolto ancora un po' 'a caldo' alcune domande su tale evento a p. Frédéric Manns, ofm, biblista di fama internazionale e tra i più profondi conoscitori dello sfondo ebraico del Nuovo Testamento. Professore di esegesi del Nuovo Testamento e di letteratura ebraica antica presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, p. Manns ha partecipato al Sinodo come "esperto", insieme ad altri biblisti e teologi.

***La XII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, cui Lei ha partecipato tra gli "esperti", ha messo a fuoco il tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Dal suo punto di vista, quali possono essere il valore e il significato della scelta di questa tematica? A partire da quali urgenze e/o preoccupazioni ci si muove?***

Dopo il sinodo sull'Eucaristia si aspettava un sinodo sulla Parola di Dio. La duplice mensa deve nutrire il popolo di Dio: la Scrittura e l'Eucaristia. Molti cristiani stanno abbandonando la pratica religiosa perché non trovano nelle celebrazioni una risposta ai loro problemi. D'altra parte l'offensiva mondiale delle sette offre la Scrittura ai loro adepti accusando la Chiesa di nascondere la parola di Dio. Le sette che mettono la Scrittura a disposizione della gente non danno un metodo di lettura. È urgente per i pastori della Chiesa proporre il metodo tradizionale della *lectio divina*, della lettura orante della Bibbia, che tutti possono capire. È urgente ritornare all'omelia biblica con un linguaggio semplice che lasci da parte il moralismo, che fa allontanare sempre di più i fedeli dalla Chiesa.

Ogni volta che la Chiesa ha avuto il coraggio di offrire la Parola di Dio ha conosciuto un'autentica primavera. Basti pensare al periodo di san Fran-

cesco. Il problema non è soltanto di ritornare alla Scrittura per studiarla. La conoscenza autentica richiede che si metta in pratica la Scrittura, perché si conosce soltanto quello che si vive.

*Come le è sembrato il 'clima' in cui si sono svolti i lavori sinodali? Quali sono stati a suo parere i momenti più significativi vissuti?*

Il clima era eccezionale. In una assemblea internazionale è difficile trovare un clima di fraternità simile. Gesù ha detto: «Quando due o tre sono riuniti nel mio nome sono presente in mezzo a loro». È questa presenza di Cristo nella sua parola che tutti i padri sinodali hanno sperimentato. Ascoltare i problemi di tutto il mondo è poi stata una esperienza della catholicità della Chiesa. Nonostante le persecuzioni, è impossibile incatenare la Parola di Dio, neanche in Cina.

I momenti più forti sono stati i momenti di preghiera insieme all'inizio di ogni sessione e anche alla fine. Infatti una tradizione rabbinica vuole che ogni studio della Parola si concluda con la preghiera del Qaddish, perché lo studio della Scrittura è una santificazione del Nome.

Poi ci fu la visita del rabbino di Haifa che ha ricordato a tutti che la Legge viene da Sion e la Parola del Signore viene da Gerusalemme. Ancora, la visita del patriarca Bartolomeo I ha riempito di gioia tutti i partecipanti. La Cappella Sistina ricordava a tutti il messaggio della prima lettera di Pietro: «Il giudizio comincerà con la casa di Dio». Anche la Chiesa sarà giudicata sulla sua fedeltà alla Parola di Dio.

Un altro momento forte del Sinodo è stato la lettura del messaggio finale preparato da Monsignor Ravasi, un noto biblista che è anche dotato di una sensibilità pastorale eccezionale. Il suo testo sarà commentato in tutto il mondo.

*Pur essendo forse ancora prematuro per una valutazione più ampia, quali sono stati a suo giudizio i guadagni più significativi dei lavori sinodali e quali anche, inevitabilmente, le zone d'ombra, gli aspetti non adeguatamente discussi?*

È sempre pericoloso fare statistiche. La Bibbia ci insegna che il re David, quando volle fare il censimento, fu punito da Dio. Penso che il guadagno maggiore sarà il ritorno della Chiesa alla *lectio divina* e all'omelia basata sul commento della Bibbia. Uno dei frutti più belli del Sinodo è senz'altro il messaggio preparato da Mons. Ravasi. Questo messaggio si articola in quattro tappe per vivere ed annunciare la Parola. Quattro simboli fanno riflettere sull'itinerario che dall'infinito ci conducono fino alle nostre case e alle nostre città. Il viaggio, intessuto di testi biblici, comincia con la prima tappa, "La voce della Parola: la Rivelazione". Dio parla perché vuole entrare in alleanza con l'uomo ed aspetta una risposta. Presenta poi "Il Vol-

to della Parola: Gesù Cristo". La parola si è fatta carne ed è venuta ad abitare tra noi. Illustra quindi "La casa della Parola: la Chiesa", che è responsabile dell'annuncio della Parola. Indica infine "Le strade della Parola: la missione". Questa Parola vuole giungere a tutti gli uomini per insegnare loro le vie della salvezza.

È stato auspicato dai vescovi africani l'apertura di un istituto biblico in Africa, perché la cultura africana è vicina al mondo biblico, un fatto ignorato dai professori delle università occidentali. I metodi insegnati in Europa non aiutano i biblisti africani a scoprire la bellezza della parola di Dio. Questo non significa che i biblisti africani non dovranno fare lo sforzo di studiare le lingue bibliche. In ogni modo il papa, che andrà in Cameroun nel marzo prossimo, dirà la sua a questo proposito.

Inoltre, è stata la prima volta che un sinodo ha invitato 25 donne, un gesto profetico. Ma molte donne saranno rimaste deluse. Aspettavano forse di più. Il Santo Padre dovrà pronunciarsi sulla proposizione 17 fatta dai Padri sinodali: «Le donne hanno su questo punto un ruolo indispensabile soprattutto nella famiglia e nella catechesi. Infatti esse sanno suscitare l'ascolto della parola, la relazione personale con Dio e comunicare il senso del perdono e della condivisione evangelica. Si auspica che il ministero del lettorato sia aperto anche alle donne, in modo che nella comunità cristiana sia riconosciuto il loro ruolo di annunciatrici della parola». Sembra che si voglia ridurre il ruolo della donna al suo posto nella famiglia. I tempi sono cambiati. La mentalità ecclesiastica fa difficoltà a seguire i cambiamenti moderni.

*Nel suo intervento al Sinodo il 14 ottobre, partendo dal testo di Dei Verbum 12, papa Benedetto XVI ha sottolineato la necessità di tenere uniti due livelli metodologici per la lettura del testo biblico: il metodo storico-critico, riconosciuto come imprescindibile, e quello definito come "teologico", vale a dire una "ermeneutica della fede", che deve tener conto dei criteri espressi dal documento conciliare. Pur cosciente che si tratta di una ampia problematica, cosa può dire in proposito a partire dalla sua esperienza di biblista?*

Un cardinale ha affermato in un circolo linguistico che in molte facoltà l'esegesi storico-critica soffre di Parkinson. Gli studenti che seguono alcuni corsi perdono l'amore della Scrittura, perché riducono tutto ai problemi. Sono lontani dall'affermazione di un Kirkegaard che scriveva: «Come un innamorato legge una lettera dell'amata, così devi metterti a leggere la Scrittura [...]. La Bibbia è stata scritta per me». È importante ricordare che il cristianesimo non è la religione di un libro, ma di una persona, il Verbo incarnato.

Il problema della metodologia sarà trattato ancora tante volte. Impor-

tante è riconoscere che nessun metodo è un assoluto, è una via che ci permette di scoprire la ricchezza del testo. I rabbini riconoscevano umilmente che la Scrittura ha 70 sensi. Imparare a leggere un testo si può fare in una università, ma anche con la liturgia della Chiesa, che è maestra di vita. Si deve imparare con Gesù che rilegge tante pagine dell'Antico Testamento nel Nuovo. È urgente scoprire la ricchezza della tradizione, perché l'esegesi non comincia con Bultmann. I Padri della Chiesa, e tra di loro in modo eccezionale Origene, hanno avuto alcune intuizioni geniali che bisogna recuperare.

*Al Sinodo hanno partecipato rappresentanti della varie confessioni cristiane. Quali opportunità può avere la riflessione sul tema della Parola di Dio in rapporto al dialogo ecumenico?*

Mi è stato ripetuto varie volte: quando ritorneremo alla Scrittura, l'ecumenismo sarà molto più facile. È vero solo in parte. Perché nella Scrittura ci sono tante teologie, benché lo stesso Spirito, che le ha ispirate, non possa contraddirsi. Penso che lo studio serio della Scrittura ci insegna che il pluralismo è stato voluto da Dio per rispettare tutti.

*Per la prima volta ad un Sinodo dei Vescovi ha preso la parola un rappresentante del mondo ebraico, il rabbino di Haifa. Cosa può significare questo in rapporto al dialogo con i nostri "fratelli maggiori", con i quali condividiamo le Scritture del Primo Testamento?*

Il Sinodo ha dedicato una proposizione anche al dialogo specifico con gli Ebrei. Se i cristiani studiano la Bibbia è perché Gesù l'ebreo ha consegnato ai suoi la parola che egli leggeva, predicava e commentava. La novità cristiana è che questa parola non è più un libro, ma una persona. «Il Verbo si è fatto carne». Ma bisogna ricordare che gli ultimi documenti della Pontificia Commissione Biblica incoraggiavano la lettura giudaica che può illuminare in alcuni casi la lettura cristiana. Anche i Padri della Chiesa, Origene e Girolamo, sono molto vicini alla esegesi giudaica.

L'esegesi giudaica afferma che la lettera della Scrittura non è né superata né sovrastata dallo Spirito che vi abita. Un versetto non può perdere il senso originale. Il senso letterale della Scrittura, *peshat*, è rivestito di un valore perenne, anche se il senso profondo, *derash*, può aggiungervi una nuova dimensione. Esiste un legame tra la Scrittura e il commento midrashico. Il testo e la sua interpretazione, la tradizione scritta e la tradizione orale, non vivono separati. Questo è il punto di vista dei Farisei.

La tradizione orale, che ancora godeva di un certo ruolo all'inizio (Gesù dice: «Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo»; Mt 23,3), perderà sempre più d'importanza per cedere il passo all'interpretazione dei Padri, man mano che andrà sviluppandosi la polemica fra tradizione cristiana e tra-

dizione giudaica. Mentre per gli Ebrei il centro della Scrittura si trova nella *Torah*, per i cristiani si trova invece nel messaggio di Gesù, che interpreta la *Torah* e i profeti.

***Qualche domanda più 'a lato' dell'Assemblea sinodale. Nel Prologo al suo commento sul profeta Isaia, San Gerolamo scriveva acutamente che «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Gesù Cristo». Potrebbe esplicitare questo nesso?***

San Francesco definisce la Scrittura come *Verbum abbreviatum*, riprendendo una tradizione giudaica e patristica. Cristo nella sua *Kenosi* è il riassunto della *Torah* e dei profeti. Anzi diventò *Verbum abbrevians*. In una parola riassume la rivelazione. Dio è amore.

Chiaramente la lettura cristiana della Scrittura è una lettura cristologica. Lo studio della Scrittura conduce al Vangelo di Gesù. Difatti la Scrittura è orientata alla venuta del Messia. La *Torah* orale non è più un criterio di interpretazione da quando Gesù è stato riconosciuto come Messia d'Israele che deve interpretare la *Torah* e i profeti. Quella fede è presente nel momento della proclamazione e in quello della interpretazione nella esegesi primitiva. Il giudaismo sa che compito del Messia sarà l'interpretazione della *Torah* e il cristianesimo vede in Gesù il rivelatore della *Torah*. Una migliore conoscenza della tradizione giudaica dalla quale è uscito il kerigma degli apostoli può servire ad approfondire l'interpretazione cristiana delle Scritture. Per questa ragione i due ultimi documenti della Pontificia Commissione Biblica hanno incoraggiato i cristiani ad aprirsi alla lettura giudaica della Scrittura che deve essere completata dalla lettura credente.

***In un suo libro uscito da poco in Italia, Sinfonia della Parola. Verso una teologia della Scrittura, Lei afferma che «il cristianesimo non è una religione del Libro e la parola di Dio non sussiste al di fuori di una comunità credente» (p. 5). Potrebbe esplicitare questa decisiva osservazione?***

Il Sinodo ha una proposizione sulla Terra Santa considerata come quinto vangelo. In Terra Santa le vecchie pietre parlano. Ma senza comunità cristiane, che sono le pietre vive, queste pietre rimangono mute. Alla Scrittura, senza l'eucaristia celebrata nei luoghi santi, manca qualcosa. Lo stesso si può dire di ogni comunità che attualizza la Parola di Dio. Scrittura ed eucaristia sono sacramenti della presenza di Dio. Cristo nasce sull'altare ogni volta che un sacerdote celebra l'eucaristia. Lo affermava già San Francesco quando adoperava gli stessi verbi "administrare" e "conculcare" sia per l'Eucaristia che per la Parola di Dio.

***L'espressione "religione del Libro" è utilizzata per unificare in qualche modo Cristianesimo, Ebraismo e Islam. In relazione al confronto tra Cri-***

*stianesimo e Islam, molto attuale in Europa, cosa può suggerire circa il rapporto tra la 'scrittura' della Bibbia giudaico-cristiana e la 'scrittura' del Corano?*

L'Islam parla di rivelazione, ma non mette sotto questo termine lo stesso contenuto della tradizione giudeo-cristiana. Per l'Islam la rivelazione ultima fatta al profeta Muhammad è soltanto parola di Dio trasmessa dall'angelo Gabriele che viene chiamato lo Spirito santo.

Dobbiamo situare il dialogo con l'Islam al livello dei diritti umani, uno di questi essendo la libertà religiosa. Rimane da percorrere una lunga strada. Il dialogo è possibile al livello del quotidiano, ma non della ricerca teologica, per il momento.

*Un'ultima domanda fatta a Lei in quanto francescano. Durante i lavori sinodali più volte è stato citato San Francesco come esempio di un ascolto credente della Parola di Dio. Come possiamo, noi francescani, valorizzare questa sua modalità di accostamento alla Scrittura?*

Francesco scrive che la vita dei frati minori consiste nell'osservanza del santo Vangelo. Riprende un criterio ermeneutico noto già ai rabbini: per capire un testo bisogna viverlo. Se l'ordine francescano che si prepara a celebrare l'ottavo centenario della sua fondazione vuole rinascere, deve ritornare alla pratica del Vangelo.

Mi colpiva molto al Sinodo questo fatto: nella sala in alto a destra erano seduti tutti i rappresentanti dei movimenti nuovi: CL, Sant'Egidio, i Neocatecumenali, il movimento Shalom, i Focolarini. Nel centro, in alto, erano seduti i rappresentanti degli ordini antichi che conoscono crisi enormi e che sono preoccupati di salvare gli immobili. Ho notato che c'era poca relazione tra questi due gruppi. Peccato; perché tutti dobbiamo imparare dagli altri. Lo Spirito è sempre presente nella Chiesa. Il Sinodo è stato un grande dono dello Spirito. Ma un dono si può accettare o rifiutare. La riuscita del Sinodo dipende dai vescovi. Un amico mi chiedeva: tra questi vescovi e cardinali presenti, quanti ci credono alla Scrittura? Non lo so. Dio lo sa.